

LAZIO

Sette

Avvenire

**La Rerum novarum:
i giovani la vedono
ancora molto attuale**

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

**L'abbraccio di Gesù
medicina per l'anima**

Licia era nata. Ma quando cominciò a crescere qualcosa andò storto. Sembrava un po' tonta. Aveva gli occhi a mandorla. Era simpatica, affettuosa. Qualcosa però non funzionava. Nel paesino di montagna, su tra le alpi, dove viveva, la cosa era una vergogna per la sua famiglia. La misero in un manicomio: all'epoca ancora esistevano. Lì visse nascosta e, comunque, amata dai suoi genitori, dai fratelli e dalla gente strana che stava con lei. Licia era buona e abbracciava tutti anche quelli che erano cattivi con lei. Un giorno - fu proprio il giorno che fece sedici anni - gli capitò tra le mani una strana cosa. Un libretto con delle figure. Era la storia di un bell'uomo vestito di bianco e rosso. Tutti sembravano amarli. Lui era alto, giovane, affascinante. Poi morì in modo crudele: lo appesero ad una croce. Ma lui era più forte e uscì dalla tomba! Incontrò tutti i suoi amici. Licia se ne innamorò. Cominciò a dirsi che era il suo sposo. Ritagliò la figura di lui che stava, bellissimo, sulla croce. La teneva sempre con sé e la baciava. Fu quella l'ultima cosa che fece quando uno dei suoi amici, in un raptus di follia, la uccise con pugni e calci. Mentre moriva, il suo ultimo pensiero fu per il suo eroe crocifisso e forte: "Amore mio, muoio come te! Ma con te uscirò dalla tomba!".

Francesco Guglietta

Quaranta anni fa la legge Basaglia rivoluzionò il modo di gestire le patologie mentali

L'EDITORIALE

TUTTE LE FRAGILITÀ
HANNO SEMPRE
DIRITTO ALLA CURA

ANDREA MANTO*

Al loro ingresso gli ospiti del manicomio depositavano tutto in un pacco. Fedi muziali, vestiti, gioielli e persino un Messale sono stati trovati nei magazzini del Santa Maria della Pietà, dove si conservavano gli ultimi scampoli di memoria di chi, entrandovi, abbandonava anche ciò che era stato fino a poco prima. Non più madri o padri, né cittadini, ma solo malati, divisi per sempre dal mondo. Era questo il manicomio prima della Legge Basaglia, un'istituzione che doveva dare asilo ai folli e che era diventata invece luogo di violenza e miseria. Situato spesso alla periferia delle città, perché l'immagine dei matti non turbasse l'esistenza dei sani, il manicomio non era una risposta alla malattia ma struttura antitetica alla cura, una forma di controllo sociale. «Il malato quando entra in ospedale è un uomo e dopo qualche tempo diventa una cosa, mortificata e violentata dall'istituzione» diceva Basaglia mentre con la moglie Franca Ongaro spiegava che l'internamento non era la risposta terapeutica alla malattia mentale. Quando Basaglia diventò direttore nel 1961 all'ospedale di Gorizia trovò, come lui stesso disse «650 malati condannati all'ergastolo», scontato attraverso elettroshock, letti di contenzione e camicie di forza. Al di là di tutto, qual è l'eredità più preziosa di Basaglia?

È il fatto che malattia, fragilità, sofferenza psichica non debbano essere né segregate né emarginate, ma accolte e curate per restituire ai malati il diritto alla dignità. A quarant'anni dalla legge dobbiamo affermare con più forza il valore della cura, della riabilitazione e dell'inclusione sociale. Non sempre la malattia mentale è guaribile ma, come molte altre malattie del corpo inguaribili ha sempre diritto alla cura. Non può e non deve pagare lo scotto dello stigma e della paura di vedere in essa l'amplificazione dell'abisso e della fragilità che appartiene a tutti e dalla quale preferiamo fuggire. Nel Vangelo di Marco, Gesù incontra un uomo, considerato pericoloso a causa del demone della sua follia e lo libera. Un uomo che veniva spesso incatenato e che viveva nei cimiteri, come un'umanità che sconta in anticipo la sua morte. «Nel manicomio si impara a morire» scriveva Aldo Merini ne «La vita facile». L'isolamento e l'emarginazione, la paura della sofferenza psichica, l'assenza di un welfare per i malati e le loro famiglie rischiano di scrivere ancora, in qualche modo, una condanna alla solitudine e alla morte.

* incaricato commissione regionale per il Servizio della salute

Tornare a essere padroni di sé e ben inseriti nella vita civile

DI MONIA NICOLETTI

L'elettroshock per curare la depressione, la camicia di forza per le crisi post parto e bambini legati ai letti perché iperattivi. Sembrano scene di un passato lontano, eppure succedeva appena quarant'anni fa. Nel 1978 in Italia c'erano 98 ospedali psichiatrici che ospitavano quasi 90mila persone trattate più come prigionieri che come pazienti, dal momento che si era convinti che contenimento meccanico e sedazione avessero funzioni terapeutiche. Poi, a maggio di quell'anno, fu rivoluzione: la legge Basaglia abolì gli ospedali psichiatrici. Ci sono voluti vent'anni affinché i manicomio venissero sostituiti del tutto da Centri di salute mentale (Csm), Centri diurni (Cd) e Strutture residenziali di servizio psichiatrico di diagnosi e cura (Spdc).

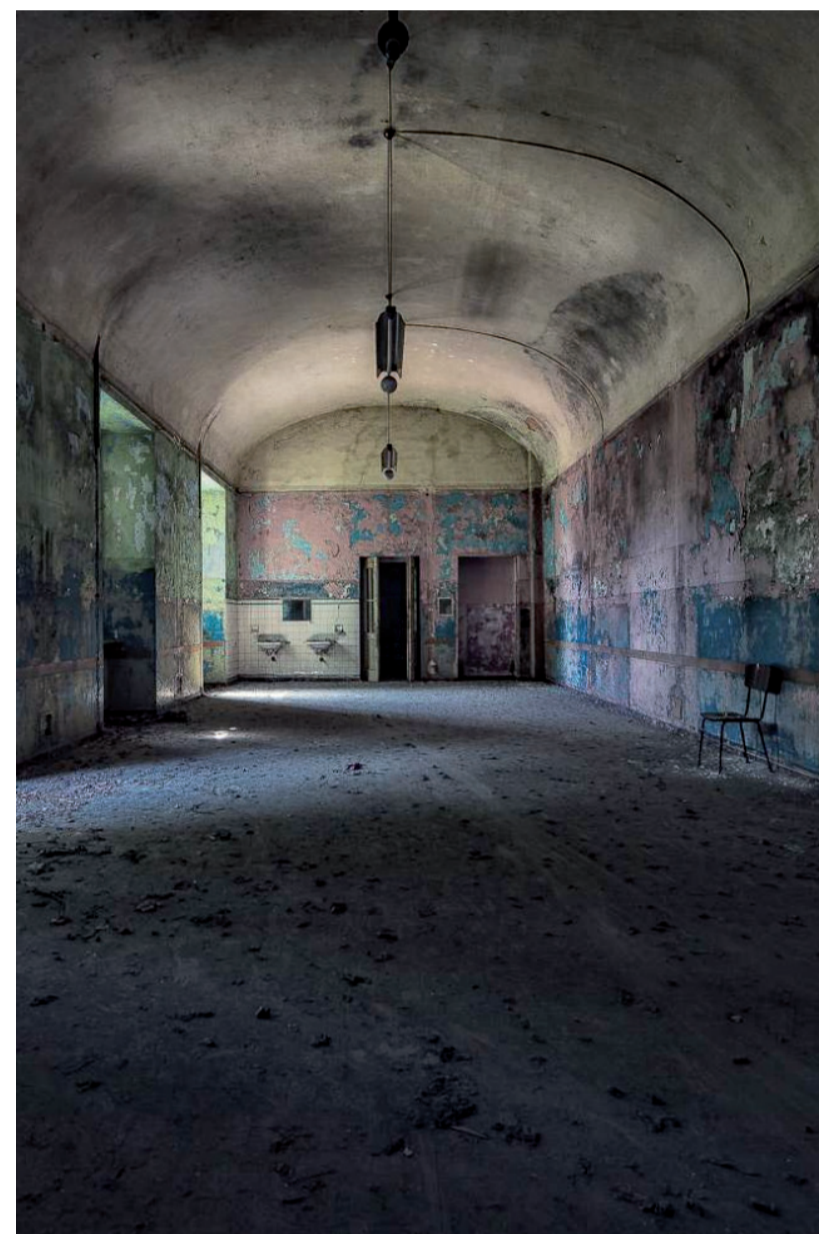
Di questi giorni la notizia che la regione Lazio sta realizzando un Piano triennale della salute mentale. Ad oggi sono stati allestiti 91 posti letto nelle Rems (Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza) e resi operativi i tre nuovi Spdc a Tor Vergata, Monterotondo e Colleferro. Si tratta di strutture incentrate sulla persona e sul suo reinserimento in società, in un'ottica opposta rispetto a quella dei vecchi manicomio che puntavano solo a sedare i malati. Una mossa vincente. A Civitavecchia la Comunità di Sant'Egidio gestisce sei convivenze protette, ovvero appartamenti in cui vivono persone affette da malattie mentali. La comunità garantisce il pagamento dell'affitto ai proprietari e supporta i residenti con l'aiuto di operatori e volontari. Il responsabile di questo progetto è Massimo Magnano: «Sono persone che prima del nostro intervento vivevano per strada suscitando paura. Con le cure sono state reinserite in società e vivono in completa autonomia». Si occupano di tutto: cucinano, puliscono e provvedono a se stessi, spese comprese e tutti hanno trovato un lavoro. «E ora - aggiunge Magnano - non sono più guardati con sospetto e vivono la città». Per chi non conosce il loro passato è difficile capire che si tratta di persone con disturbi mentali, a riprova del fatto che giuste terapie e

inclusione sociale possono restituire una vita normale. «La comunità è nata in amicizia con il vescovo Luigi Marucci, ma anche grazie al Csm che ha fatto il grande sforzo di inserirsi in questo cambiamento più faticoso della solita routine, il tutto all'interno di un protocollo di intesa con Asl e Comune». Sforzo ripagato: «L'aver un reddito e una restituita dignità porta a volercela fare da soli. I malati si autofinanziano in tutto, dall'affitto alle spese quotidiane. Un grande vantaggio per tutti: in altro tipo di istituti costerebbero molto di più». Chi tanto riceve, inoltre, tanto vuole restituire: «Nelle ore libere tutti si dedicano al volontariato. Giorgio, ad esempio, nel centro in cui smistiamo abbigliamento e generi alimentari è una colonna portante. Una volta è mancato e l'intero centro è andato in tilt».

Le esperienze più comuni sul territorio sono quelle delle comunità. A Marina di Minturno c'è la comunità Marica. «Il primo passo è di non imporre la cura, ma condividerla - spiega Pino Lonta, responsabile di unità operativa semplice di riabilitazione del distretto di Formia - e poi ricordarsi sempre che il malato è un soggetto attivo». La comunità opera da 23 anni e oggi aiuta una cinquantina di pazienti a curare gli spazi, gestire il denaro e i rapporti sociali. «Nei disturbi psicotici il sintomo più comune - aggiunge Lonta - è il non uscire più di casa. Qui invece tra le prime libertà c'è la possibilità di uscire».

Il progetto di Basaglia è andato oltre le sue aspettative. Ormai la rete di aiuti è così capillare che a volte persino le parrocchie sostengono malati e famiglie. È il caso di Sant'Eugenio a Pavona che, per una ventina di malati di Alzheimer, appoggia l'associazione CasAlzheimer. «Abbiamo venticinque volontari con competenze specifiche - spiega il presidente Mirko Menabue - c'è la musicoterapista, il geriatra, la psicologa, il terapeuta occupazionale e persino la danza terapeuta che aiuta a mantenere attivi i movimenti». Gli altri volontari si occupano dei momenti comunitari: «Come l'incontro tra i pazienti e una classe delle elementari per fare la pizza: un'attività che ha lo scopo di aiutare gli anziani a non perdere le facoltà utili alle attività quotidiane e la loro vicinanza giova molto anche ai bimbi».

Diverse le strutture che restituiscono vita e dignità ai pazienti. A Civitavecchia le convivenze protette sono un esempio di reinserimento perfettamente riuscito e replicabile



Malattia e speranza in un libro

Ogni mattina Rossella Fioravanti si alza e fotografa dal suo balcone sul porto di Formia, l'alba, il sole che sorge sul mare. È diventato un rito quotidiano per riappacificarsi con il mondo, con quella malattia che non la fa dormire e la costringe ad essere sveglia fin dalle prime luci del mattino: «come allora la paura si scioglieva al sole del mattino, così ora aspetto quel sole, quel mattino». È proprio una di queste albe la copertina del suo «Mr Parkinson, il mio nemico-amico» (Herald Editore, 2017) una storia di speranza e di ritrovamento: «eppure anche la malattia mi ha insegnato che, al dolore, segue sempre l'allegria, e che sarò veramente istruita solo se sarò discepolo della vita», scrive. Affetta da un Parkinson molto aggressivo dal novembre 2003; «come strano astro sospesa se ne sta su di me, la mia spada», Rossella alterna poesie e piccoli racconti: momenti di vita «bianchi» e bui, la scoperta della malattia, la nascita delle sue figlie, versi per il suo compagno di vita a riflessioni spirituali, sui colori, sulla natura. La scrittura, sempre amata e riscoperta, diventa una catarsi per raccontarsi agli altri e a se stessa. La signora Jekyll e la signora Hyde, che nel racconto del pre e post Parkinson prendono vita, convivono in uno spirito nuovo: «la signora Jekyll pensa che la vita sia un'avventura nuova ogni momento e che ogni momento sia il suo, deve viverlo ora». (S.Gio.)

vaccini. Partita nel Lazio l'anagrafe unica

Dal 10 Maggio è attiva nel Lazio l'Anagrafe Unica Vaccinale. Le scuole e i servizi vaccinali delle Asl possono richiedere le credenziali di accesso all'Anagrafe unica regionale sul portale salutelazio.it. Questa modalità consentirà ai servizi vaccinali delle Asl di avere lo stato delle vaccinazioni indipendentemente dall'Azienda sanitaria locale di residenza su tutto il territorio regionale ed alle scuole di poter caricare l'elenco degli iscritti all'anno scolastico 2018/19. I dati dovranno essere caricati entro la data del 30 maggio prossimo. Successivamente attraverso la cooperazione applicativa potranno accedere all'Anagrafe unica vaccinale anche i pediatri di libera scelta e i medici di medicina generale per la parte riguardante l'anti-influenzale e



L'assessore D'Amato: «Il terzo step entro l'anno riguarderà l'accesso diretto delle famiglie per controllare online lo stato vaccinale dei figli»

anti-pneumococcica. «Il terzo step ora, da completare entro l'anno - afferma l'assessore alla Sanità e l'Integrazione Socio-sanitaria della regione Lazio Alessio D'Amato - riguarderà l'accesso diretto delle famiglie che potranno così verificare direttamente online lo stato vaccinale dei propri figli». Le funzionalità principali del sistema dell'Anagrafe Unica sono: la verifica e l'acquisizione dello stato vaccinale dei cittadini, la gestione delle campagne di vaccinazioni e l'integrazione con il Fascicolo sanitario elettronico del Lazio. La direzione regionale ha, quindi, inviato nei giorni scorsi una nota all'Ufficio scolastico regionale ad Anci Lazio, ai Servizi educativi e scolastici del comune di Roma e ai Servizi vaccinali delle Asl del territorio.

Simona Gionta

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

LA FESTA DEDICATA A SAN PANCRAZIO

a pagina 3

◆ FROSINONE

UNA GIORNATA PER LA DISABILITÀ

a pagina 7

◆ PORTO S. RUFINA

IN FESTA GLI SCOUT DE LA STORTA

a pagina 11

◆ ANAGNI

CRISTO SVELATO IN MOSTRA

a pagina 4

◆ GAETA

L'ACQUA, UN BENE DA DIFENDERE

a pagina 8

◆ RIETI

DIOCESI E SLOW FOOD PROGETTO COMUNE

a pagina 12

◆ CIVITA C.

UNA PENTECOSTE DEI GIOVANI

a pagina 5

◆ LATINA

RISCOPRIRE LA FEDE DA ADULTI

a pagina 9

◆ SORA

PERCHÉ LA FAMIGLIA SIA PRESERVATA

a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

IL VESCOVO PARLA AGLI IMPRENDITORI

a pagina 6

◆ PALESTRINA

GRUPPI CARISMATICI TRA SFIDE E GIOIE

a pagina 10

◆ TIVOLI

LE ATTIVITÀ ESTIVE PER I RAGAZZI

a pagina 14

L'Amatrice in prima categoria, la rivincita dello sport

L'allenatore Romeo Buccì parla del coraggio di una squadra e della sua gente, unite insieme per mantenere viva la comunità

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Avevamo una missione umanitaria» racconta Romeo Buccì, allenatore dell'Asd Amatrice, quando ripensa ai giorni del dopo terremoto. Quella promessa di speranza è stata onorata lo scorso 12 maggio, con il pareggio in casa contro il Cagis Castelnuovo. La squadra del paese terremotato è stata promossa in prima categoria. La partita della vittoria ha inaugurato il Paride Tiesi, il capo di calcio di casa, usato per la mensa e le tende fino a poco tempo fa e riaperto grazie anche alla lega di serie A. Dopo la tragedia del 24 agosto 2016

dirigenza, staff e giocatori avevano deciso di andare avanti. Il dolore era grande, la tragedia aveva toccato amici e parenti, ma «nonostante tutto dovevamo continuare a giocare», spiega Buccì a Lazio Sette. Mister, si aspettava questo risultato? Quasi due anni fa nel primo incontro della squadra c'erano 11 ragazzi. Non avevamo più il campo, ma grazie alla generosa disponibilità di Borbona abbiamo trovato uno spazio dove giocare e così abbiamo continuato l'ininterrotta partecipazione ai campionati dal 1966. Così è iniziata questa bella avventura e voglio subito ringraziare tutti: il presidente Tito Capriccioli, l'allenatore in seconda Andrea Teofili, il preparatore atletico Luca Di Santo e soprattutto i giocatori, che hanno dato il massimo e la nostra gente. All'inizio pensavamo solo a stare insieme. Non avevamo più la nostra piazza, i luoghi dove incontrarci. La piazza l'abbiamo ritrovata tra di noi grazie allo sport, nel

campo in uno spazio di amicizia e di affetto. Non c'era la possibilità di fare una squadra juniores, così abbiamo messo tutti insieme dai 18 ai 36 anni. Anche questa è stata la vostra forza? Certo. L'entusiasmo dei più giovani ha spinto gli adulti a crederci. L'esperienza dei più grandi ha aiutato i più piccoli ad affrontare le competizioni. Man mano la voglia di fare bene è cresciuta e i giocatori hanno chiesto di fare qualche allenamento in più. Ho accettato subito anche se questo comportava sacrifici per tutti, ad esempio io ero ospitato a San Benedetto e per raggiungere l'impianto sportivo impiegavo più di un'ora. Ci siamo allenati in condizioni avverse, sotto la pioggia sotto la neve, ma non abbiamo mai mollato, siamo fatti così da queste parti. È arrivato il primo risultato con la promozione in Seconda Categoria nel 2017. Poi la settimana scorsa in Prima. Che gioia! Siamo stati contenti di aver dato un segno

di rinascita alla nostra gente. Tutto questo non ci sarebbe stato senza il loro sostegno. Vi hanno seguito? Con tutti i problemi le persone hanno trovato il modo di starci sempre vicini. Potrei raccontare migliaia di esempi di questo affetto nei nostri confronti. Ma un paio sono significativi. Nell'incontro con il Contigliano a Rieti, ci stavano guardando i bambini della scuola calcio. C'era poco da fare: dovevamo vincere per loro. Oppure nella partita contro la Pro Calcio Cittaducale, ci aveva seguito un anziano di 75 anni, bisognava farcela a tutti i costi. La comunità ci ha dato l'energia per riuscire nel nostro obiettivo e la squadra ha dato alla sua gente la possibilità di una rivincita simbolica. Lo sport è questo: capacità di reagire e accettare nuove sfide, ma soprattutto solidarietà tra le persone, anche con quelle lontane, sono tante le altre squadre italiane da cui abbiamo ricevuto incoraggiamento e amicizia.



L'allenatore Buccì e il presidente Capriccioli



Leonardo Becchetti durante l'intervento al Seminario di Anagni

L'insegnamento della storia serve per costruire il futuro

Un grande insegnamento dalla storia. La *Rerum novarum*, prima enciclica sociale, a fine Ottocento affrontava questioni ancora presenti nel mondo globalizzato, quali il rispetto per l'uomo nel lavoro e nel sistema produttivo. Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica all'Università di Tor Vergata di Roma, partendo dal passato traccia delle linee per il futuro. Cosa ha lasciato in eredità la *Rerum novarum*? Sicuramente un modo di fare illuminato ed intelligente, cioè quello di non vedere in negativo i segni dei tempi, ma saperli interpretare e soprattutto saperli frapporre fra realtà in conflitto nella storia, cercando la sintesi. Poi delle intuizioni eccezionali sul tema della dignità del lavoro, della giusta mercede in un mondo che allora era diverso da oggi, ma sotto certi aspetti anche in parte uguale; come la presenza di grandi disuguaglianze e la debolezza del lavoro, che forse attualmente è ancora più dura di ieri, in quanto il lavoro non è unito, non è forte, non ha il potere contrattuale che aveva allora perché il mondo era chiuso. Oggi è molto più frammentato, disperso e precarizzato. Quindi è ancora più difficile difendere la dignità del lavoro. Nel complesso scenario globale, quale prospettiva di futuro possono vedere i giovani? I giovani devono imparare a guardare in grande ad essere generativi, avere passioni e ideali.

Non possono solo preoccuparsi di trovare un lavoro, ma devono pensare a quanto ne possono creare. Noi, con il progetto Policoro e con la scuola di economia civile stiamo lavorando per creare laboratori utili a generare stimoli, passioni e ideali per risalire la scala delle competenze perché, come sappiamo, oggi la linea di frattura è proprio sulla scala delle competenze; chi riesce ad andare più in alto ha potere contrattuale, c'è la può fare; gli altri sono in grandissima difficoltà. Quali strumenti dare ai giovani per aiutarli a capire la realtà? Bisogna approfondire e studiare la situazione, avere una vision. Noi dell'economia civile sulla base della Dottrina sociale della Chiesa, abbiamo una vision molto chiara: oltre il riduzionismo della persona, dell'impresa e del valore ed una società a quattro mani non a due mani. Dopo il percorso delle Settimane Sociali e la ricerca delle 400 buone pratiche, partendo dalle istanze dal basso del territorio abbiamo individuato tre priorità: quella di proteggere gli scartati e gli esclusi cercando di rimetterli nel circuito lavorativo; quella di aiutare chi crea lavoro, rimuovendo lacci e laccioli, burocrazia, tempi della giustizia civile, accesso alle fonti di finanza esterna e quella di creare delle regole intelligenti che evitino la corsa al ribasso del lavoro, voto col portafoglio dei cittadini, voto col portafoglio dello Stato in appalti sostenibili e nuove regole del commercio. (C. Cor.)

L'invito è a impegnarsi nella società, avendo il coraggio di chiamare le cose con il loro nome, senza paura di prendere posizioni di fronte a questioni urgenti come la tutela dei diritti e lotta allo sfruttamento

Oggi come ieri il lavoro conta



I ragazzi del progetto Policoro in visita a Carpineto Romano, paese natale di papa Leone XIII

DI COSTANTINO COROS

La *Rerum novarum* è un'enciclica ancora moderna. Questa l'opinione dei quasi cento giovani, provenienti da sette regioni, compreso il Lazio, che hanno partecipato mercoledì scorso al convegno su papa Leone XIII, presso il Seminario di Anagni. Con questo documento si realizzò una svolta

nella Chiesa, ormai pronta ad affrontare le sfide del progresso. Ha aperto i lavori il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e presidente della Cei. A seguire la relazione di Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica all'Università di Tor Vergata. Per l'occasione è stato consegnato il premio "Rerum novarum", assegnato a GOEL - Gruppo Cooperativo della Locride, presieduto da Vincenzo Linarello. Lazio Sette ha incontrato, a margine dei lavori, alcuni giovani animatori di comunità del Progetto Policoro i quali hanno espresso il loro parere sul pensiero di Leone XIII. Marco Moro della diocesi di Anagni-Alatri, insegnante nelle scuole superiori ha evidenziato l'attualità del messaggio di Leone XIII, che sta già nel titolo, appunto "le cose nuove"; aggiungendo che «la questione sociale rappresenta anche oggi un fattore di rischio, quindi il tema affrontato a suo tempo è motivo di studio anche per noi». Da Frosinone-Veroles-Ferentino,

Cesare Anticoli ha posto in relazione il fatto che «nonostante siano passati più di cento anni il contenuto è ancora valido, perché penso che i bisogni dei lavoratori siano ancora gli stessi, ossia il diritto ad un salario equo e ad una vita dignitosa. Fra l'altro nel corso del convegno si è parlato degli incidenti sul lavoro e la *Rerum novarum* metteva in guardia da questi avvenimenti». Riccardo Evangelista, della diocesi di Sora-Cassino, collaboratore della cattedra di economia politica all'università di Macerata, ritiene che l'enciclica sia ancora un riferimento, in quanto «invita le persone all'impegno sociale e al coraggio di chiamare le cose con il loro nome, senza aver paura di prendere posizioni nette di fronte a problemi evidenti e cruciali». Ricorda che in essa sono poste al centro delle parole importanti come: diritti, sfruttamento, miglioramento sociale. «E' lo sguardo profetico della Chiesa che dev'essere la linea guida che caratterizza la nostra

evangelizzazione, cioè quella capacità di vedere ciò che accadrà nel mondo ed iniziare a dare delle risposte», ha detto Salvatore Fega, dell'arcidiocesi di Gaeta. «Il progetto Policoro attinge dalla *Rerum novarum* e dalla dottrina sociale della chiesa, i principi di carità e associazionismo nel e per il lavoro. Pensare al lavoro come cooperazione di uomini liberi che agiscono con passione per il bene di tutti, resta l'obiettivo da perseguire. Il Progetto continua a porsi tale priorità, puntando sui giovani, sulla loro capacità di flessibilità, creatività e cambiamento per innescare un processo virtuoso che coinvolga tutte le comunità», ha ricordato Francesca Proietti, segretaria del Progetto per il Lazio. Mentre, Claudio Gessi, incaricato regionale per la Pastorale sociale e il lavoro, ha sottolineato quanto «la figura di Leone XIII meritava di essere rilanciata a livello nazionale e non solo» affermando che è «iniziato un percorso per ambire in futuro a iniziative di sempre più alto livello qualitativo».

L'enciclica

Una nuova visione della questione economica

Il 15 maggio 1891 papa Leone XIII promulgò l'enciclica *Rerum novarum* dedicata ad affrontare la "questione sociale". Una critica al liberismo economico imperniato sull'iniziativa dell'imprenditore in vista del guadagno, l'auspicio per un nuovo ordine economico che riduca le disuguaglianze sociali, il rischio del lavoratore di rimanere disoccupato ga-

rantendogli un'equa partecipazione al frutto del suo lavoro. Nello stesso tempo, essa respinge la dottrina socialista del collettivismo confermando la legittimità morale, giuridica ed economica della proprietà privata e indicando obblighi e limiti dell'intervento dello Stato. Con questa enciclica si apre un'era nuova nella storia della Chiesa, in cui si libera di tan-

te remore di natura temporale per tornare ad essere guida della coscienza di tutta l'umanità. L'enciclica *Rerum novarum* rappresenta una pietra miliare nella dottrina sociale cristiana. È il primo documento ufficiale che affronta problemi d'ordine sociale ed economico con una chiarezza ideologica, che dura tuttora. Carla Cristini



Una serra della cooperativa Garibaldi

Dalla terra un percorso integrato di inclusione sociale

Non solo fattorie

DI CARLA CRISTINI

Un progetto sperimentale di successo che lega due storie, quella della Cooperativa sociale integrata agricola "Giuseppe Garibaldi" con l'omonimo Istituto tecnico agrario: un percorso di inclusione di giovani con Autismo e disabilità intellettiva in ambito scolastico e lavorativo. La Cooperativa è nata come laboratorio della scuola per rispondere alle esigenze degli allievi con disabilità e delle loro famiglie, ma anche per offrire a tutti gli studenti nuove opportunità formative. Un ciclo di seminari coordinati dal Policlinico di Tor Vergata permette alla scuola e alle famiglie di misurarsi a vicenda. Gli allievi

venono stimolati attraverso percorsi sensoriali ad empatizzare con i loro compagni "diversi". Le famiglie hanno la possibilità di raccontarsi, di confrontarsi tra loro. Un nucleo di insegnanti di sostegno, assistenti e genitori ha lavorato a un'ipotesi di fattoria sociale, raccontata nel progetto "La fattoria nella scuola", presentato alla provincia di Roma per la richiesta di assistenza specialistica nell'anno scolastico 2006/2007. La cooperativa dal 2010 è divenuta la sede sperimentale di nuovi percorsi di abilitazione, mentoring e avviamento al lavoro. «Il gruppo di famiglie che ha dato vita alla cooperativa Garibaldi - sottolinea il presidente Maurizio Ferraro - lo ha fatto soprattutto per mettere i propri figli con autismo e con "bisogno di supporto intensivo" nella possibilità di continuare il processo di inclusione sociale che

normalmente si interrompe con il ciclo scolastico. Nel costituire la Cooperativa i nostri figli sono stati inseriti tra i "soci fondatori": questo è un dato di novità importante. Altra scelta significativa è stata quella di finalizzare l'azione della cooperativa in senso produttivo. La nostra infatti è una cooperativa sociale di tipo B che gestisce una vera azienda agrituristica nel cuore di Roma. Noi la definiamo una azienda abilitativa organizzata intorno ai "progetti individuali dei nostri figli" (art.14 della legge 328 del 2000). Le risorse pubbliche derivanti dal loro stato di disabilità (pensione, indennità di accompagnamento, assistenza domiciliare indiretta, 5x1000, garanzia giovani etc) vengono utilizzate per garantire la loro partecipazione attiva al processo produttivo della cooperativa. Questo significa concretamente partecipare allo

sviluppo del nostro paese». Una volontà consapevole nella scelta di dare un futuro a ragazzi che possono avere la possibilità di tracciare la propria strada. «Non vogliamo che i nostri figli restino ai margini - conclude il presidente Ferraro - soprattutto quando ormai adulti sono costretti ad essere istituzionalizzati». Tanti i progetti realizzati: "La cura della terra, la terra che cura. L'orto dei semplici", "I Care", "Ti Porto l'orto con l'A.p.e. che gira" e il bando del Servizio civile nazionale. La cooperativa cura inoltre la trattoria e l'agriturismo ed è adiacente al Parco regionale dell'Appia Antica, un'oasi naturalistica inserita nel tessuto urbano di Roma, a ridosso del centro storico, e con lo sguardo rivolto ai Castelli Romani. Cooperativa Garibaldi, via di Vigna Murata, 573 Roma, tel. 340.3480914, info@garibaldi.coop (6. segue)



OGGI
Assemblea di fine anno degli insegnanti di religione cattolica (Centro pastorale diocesano, alle 9.30). Il vescovo amministra il sacramento della Cresima agli adulti (Cattedrale, alle 18.30).
24 MAGGIO
Memoria di San Vincenzo, diacono e martire; Memoria di Maria Ausiliatrice

Il prossimo fine settimana l'anniversario del gruppo Agesci Roma 2 nella base della Valletta dove sono stati accolti oltre 17mila ragazzi provenienti anche dall'estero

Scout a La Storta da 45 anni

In cammino con idee, passione e azioni concrete per essere punto di riferimento per i ragazzi della parrocchia della cattedrale e di tutto il territorio diocesano

DI MARIA PIA MASI

Quarantacinque anni di idee, sfide e tanta passione: il gruppo Scout Roma 2, della parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, festeggia la prossima settimana il cammino iniziato nel 1973. Le fatiche non sono mancate ma le speranze sono state sempre presenti: raccontando questi ultimi cinque anni possiamo ritrovare le ragioni che hanno sostenuto il quasi mezzo secolo di continua crescita. Dal 2013 il gruppo ha continuato ad avere una buona presenza di ragazzi e di capi, in tutto circa 110. I «fratellini più piccoli», i lupetti hanno partecipato con entusiasmo e sempre numerosi mentre i ragazzi del reparto hanno dato vita a due nuove squadre le Pantere e le Aquile. Nel 2014 il clan ha preso parte alla route nazionale per i rover e le scote (la fascia di età dai 16 ai 20 anni): 32mila ragazzi insieme al parco di San Rossore per confrontarsi sui valori portanti della loro branca: la strada, la comunità, il servizio, l'essere cittadini. In questa occasione è stato chiesto a tutti i clan di Italia di compiere degli interventi nel territorio che lasciassero un segno. A La Storta i ragazzi di clan hanno risposto con 3 Little free library. Un modo di concepire la lettura attraverso la condivisione: prendi un libro, lascia un libro. Nel 2015 uno dei giovani ha partecipato al Jamboree (raduno mondiale degli esploratori e delle guide) in Giappone. A giugno il gruppo era presente all'incontro di papa Francesco con tutta l'Agesci. E l'anno successivo tutti insieme in cammino verso Santiago. In questi cinque anni gli scout della



La base «La valletta» nell'area del Centro pastorale diocesano

Storta hanno salutato il loro vecchio parroco don Adriano Furgoni, ringraziandolo per lo spirito di comunione con cui li ha accompagnati nel cammino scout. E hanno accolto il nuovo parroco, don Giuseppe Colaci, scout anche lui alla Storta vent'anni prima. Il sacerdote si è da subito reinserito come assistente ecclesiale seguendo in particolare la vita di clan e quella della comunità capi. Coincidenza providenziale in un momento in cui l'associazione invita i suoi capi a percorrere un cammino di discernimento. Un grande sogno realizzato è la Base scout La Valletta. Circa 44000 metri quadrati all'interno del Centro pastorale diocesano, concesso al gruppo in comodato d'uso gratuito dalla diocesi di Porto-Santa Rufina. Uno spazio dedicato all'ospitalità e all'accoglienza di altri gruppi per la promozione delle attività scoutistiche e in pieno spirito ecclesiale, in stretta coesione con la diocesi. Per la gestione della base, oltre alle forze messe in campo dagli scout, si sono uniti quattordici adulti, i genitori dei ragazzi e

alcuni ex-componenti del gruppo. Molto è stato fatto in termini di manutenzione e sviluppo del terreno ma, quello che più conta, è l'ospitalità offerta in questi pochi anni a più di 17mila tra ragazzi e capi provenienti da Roma, da varie parti del Lazio, da molte altre regioni d'Italia e negli ultimi due anni anche dall'estero. Un importante segno per il territorio per cui il gruppo vuole ribadire la gratitudine al vescovo Reali. Proprio in base sono previsti per il prossimo fine settimana, dal 26 al 27 maggio, due giorni di festa ai quali sono stati invitati a partecipare tutti coloro che hanno fatto parte del gruppo. Il ricordo del 45° terminerà con il campo in Austria presso la base Scout Bundeszentrum Wassergspreg. Un'occasione per vivere la base da ospiti, quasi a voler condividere lo stesso spirito che anima l'accoglienza offerta alla Valletta. «Un cammino – dicono i capi –, che porta 45 anni sulle spalle ma che guarda ancora al suo futuro con lo stesso slancio ed entusiasmo dei primi anni. E con

per partecipare

Insieme con le famiglie

La festa delle famiglie organizzata dagli scout dell'Agesci Roma 2 per il 45° anno del gruppo si tiene dal 26 al 27 maggio alla base scout della Valletta, in via della Storta, 783 a Roma. La base è raggiungibile a piedi dalle stazioni F5 Fm3 di La Storta e Olgiata, oppure con fermata Atac 031. Per la partecipazione gli organizzatori invitano a prenotarsi attraverso la pagina Facebook BaseScoutLaValletta nella sezione eventi e compilando un modulo di registrazione. C'è anche la possibilità di iscriversi accedendo al link disponibile su www.diocesiportosantarufina.it nella sezione «Avvisi». (Sim.Cia.)

questo spirito che facciamo gli auguri a questo splendido gruppo affinché possa rimanere un punto di riferimento per tutti i ragazzi della parrocchia della cattedrale e di tutto il nostro territorio diocesano».

Religiosi a Ceri, verso la Madre della Misericordia

DI LOREDANA ABATE *

L'anno pastorale che sta volgendo al termine ha visto l'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia) e la Cism (Conferenza italiana superiori maggiori) impegnate insieme in alcuni momenti forti. Quello di sabato prossimo è forse il più importante: il pellegrinaggio al santuario mariano diocesano della Madonna di Ceri, madre della misericordia. L'appuntamento è alle 15.30 nel piazzale sotto il borgo per raggiungere in preghiera la rocca. In chiesa alle 16.15 si celebrano i primi vesperi della Santissima Trinità, con l'intercessione per i giubilei religiosi. L'evento si conclude alle 17 con l'omaggio alla Madonna del coro vocale Femalodic. Il santuario si apre in uno scenario naturale che costringe gli occhi ad alzare lo sguardo e necessariamente ricercare le cose dell'alto dove Cristo siede alla destra del Padre e da dove spira lo Spirito che ridà vita alle ossa inaridite; dove Maria ci aspetta come madre premurosa, sempre pronta ad indicarci la via che passa attraverso il fare tutto quello che il Figlio ci dirà. Si sale, per raggiungere il santuario e salendo si affida a Maria tutto ciò che si è; si cammina insieme, nella gioia e nella fatica, consapevoli che tutto sarà preso e offerto al Padre, ogni lacrima, ogni respiro, ogni gioia, ogni meta, ogni desiderio e ogni sogno, ogni dolore, ogni vita. Tutto nelle mani del Padre.

Così, salendo insieme verso la rocca di Ceri, i consacrati ripercorrono il cammino fatto con le tante spinte ricevute dagli incontri vissuti insieme, sia di formazione sia di condivisione. In particolare la gratitudine va per la buona riuscita degli incontri di zona che favoriscono la conoscenza reciproca tra carismi e persone, relazioni nuove che possono aiutare a trovare strade e possibilità differenti.

Cosa resta ancora da fare per raggiungere l'obiettivo prefissato del camminare insieme?

Tanto ancora c'è da fare per aiutare a superare lo stallo della vita consacrata che vede oscillare tra desiderio di cambiamento e difficoltà nell'attuarlo. Tanto c'è da lavorare per una conversione effettiva che tiri il cuore più che l'esterno per favorire un'autentica mentalità che operi il cambiamento. Tanto ha da fare lo Spirito per far uscire donne e uomini dalle comunità religiose e superare le paure dell'andare incontro all'altro e camminare insieme. Tanto c'è ancora da fare per comprendere che le opere, i lavori, tutto il gran da fare risultano niente se non c'è uno sguardo fraterno, una tenerezza materna, una mano che prende l'altra e dà sicurezza, una carezza che asciuga una lacrima, una umanità ritrovata che sa abbracciare l'altro e lasciare il proprio mondo per camminare insieme, sulle orme del Cristo risorto che si affianca ai due di Emmaus depressi per il fallimento e cammina insieme con loro e piano, piano gli scalda il cuore.

*delegata Usmi

memoria del patrono

Tragliata. L'esempio di Isidoro e Maria per le famiglie d'oggi

DI SIMONE CIAMPANELLA

Il 15 maggio è ricorsa la memoria liturgica di sant'Isidoro, patrono secondario della diocesi. Nasce nel 1070 a Madrid, dove vi muore nel 1130. A lui è intitolata la parrocchia di Tragliata, nel Comune di Fiumicino. È forse il suo legame con la terra a indurre il cardinale Carlo Rezzonico, (pastore portuense dal 1776 al 1799) a mettere sotto la sua protezione una vasta area della diocesi di Porto-Santa Rufina, durante il 1700. Solo a metà del secolo scorso la ripresa dello sviluppo nel territorio diocesano impone di spartire il territorio di Sant'Isidoro nelle attuali parrocchie di Casalotti, Selva Candida, Pantan Monastero e Boccea. È bello ricordare la testimonianza di questo uomo del Medioevo, tanto semplice quanto profondo nelle scelte di vita. Nell'attuale epoca, costretta a reimparare il giusto rapporto con il resto del creato, il madrileno racconta la complementarità della fedeltà al lavoro e alla preghiera. Spesso per lui il campo arato diventa la cappella dove si rivolge a Dio, dandogli però così la cattività dei suoi colleghi. Questi invidiosi vorrebbero oscurare l'immagine positiva che ne ha Juan de Vargas, il proprietario del latifondo. Ma l'armonia tra orazione e operato non produce danno: Juan osserva lo stesso risultato degli altri, anzi ne apprezza la crescita rispetto al loro. La famiglia è l'altro polo di Isidoro, forse il vero centro attorno a cui quest'uomo diventa santo. L'amore per la moglie, la beata Maria Toribia, è apertura alle esigenze degli altri. Non un fatto privato ma un trampolino per accogliere e stare accanto ai poveri. Una coppia vincente a cui tutte le famiglie possono rivolgersi oggi per chiedere la profezia dell'amore disinteressato e libero di agire nella società per essere fermento di carità.

Maratona Unitalsi, il 10 giugno nel quartiere romano della Storta durante la festa dei Sacri Cuori

Il 10 giugno alle 9, all'interno della festa patronale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, la sottosezione Unitalsi Porto-Santa Rufina propone a La Storta la 3ª edizione della maratona speciale «Con Gesù e Maria per correre la vita nella gioia». Questa manifestazione sportiva amatoriale e non competitiva, aperta a tutti, è stata pensata e dedicata a tutte le persone diversamente abili che, pur desiderandolo non possono mai partecipare a iniziative sportive insieme ai «normodotati». Le precedenti edizioni che si sono svolte a



Cerenova nel 2016 e a Fiumicino nel 2017 hanno visto la presenza entusiasta di tanti giovani, bambini, adulti e anziani felici di condividere qualche momento con i più fragili. Il risultato? Il sorriso donato a tanti volontari, così ripagati, se ce ne fosse stato bisogno, delle fatiche per l'organizzazione

della maratona. I volontari aspettano tutte le persone sensibili disposte a regalare fraterna amicizia. Per informazioni contattare: 3491738590 o 3284648790 (www.unitalsiportosantarufina.it)
Angela Zecchini

Azione cattolica. Adulti consapevoli in ascolto del Vangelo

DI ELISABETTA MARINI

Iniziano a vedersi i primi frutti dell'attività che gira intorno alla neo (ri)costituita Azione cattolica (Ac) nella diocesi di Porto-Santa Rufina. Una équipe di laici lavora da qualche anno ormai per rimettere in piedi la storica associazione che da sempre fa della formazione e dell'apostolato laico il proprio cavallo di battaglia in seno alla Chiesa cattolica. Ebbene, in passato abbiamo raccontato di esperienze diocesane di Ac per il settore dei giovani e per quello dei ragazzi (Acr); lo scorso 12 maggio è stata la volta del settore adulti. Si è infatti tenuto il 1° ritiro diocesano di adulti di Azione cattolica nella verde cornice della Domus Aurea, presso le Figlie della Chiesa a Ponte Galeria. Presenti i due gruppi adulti che durante l'anno pastorale che volge al termine hanno seguito il percorso

formativo dell'Ac: quelli della parrocchia di San Benedetto Abate di Parco Leonardo a Fiumicino e quelli della parrocchia Assunzione della beata vergine Maria di Fregene. Un gruppo di 25 persone eterogeneo, ma proprio per questo arricchito dalla diversità di carismi e accomunato dalla formazione vissuta in comunione durante gli incontri nelle singole parrocchie destinati appunto agli adulti di Ac. «È stata una esperienza di fraternità forte. Il primo passo per generare unità e comunione di intenti – ha raccontato don Giovanni Soccorsi, assistente dell'Ac diocesana – è sempre la condivisione di momenti di spiritualità, che riportino la figura di Cristo al centro delle tante attività che i laici impegnati portano avanti nella

Dopo i ragazzi e i giovani anche i più grandi hanno vissuto un'esperienza di fraternità forte

pastorale locale. Gesù invia ognuno di noi ad annunciare il Vangelo e a compiere segni che dicono la nostra fede in Lui e portano altri a credere per essere tutti salvati. Senza paura perché lui ci accompagna. Con la volontà di essere uniti e di conoscere colui che è il Risorto». Il tema dell'incontro è stato #AttraversoLui, e ha ripreso il tema annuale della guida Ac per adulti, dedicata quest'anno alla sequela di Cristo attraverso i luoghi in cui ha vissuto e incontrato le persone. Il ritiro è iniziato con una lectio di don Giovanni sul Vangelo missionario di Marco, in perfetta sintonia con l'anno liturgico che ci regalava proprio per la domenica successiva il racconto dell'Ascensione del Signore.

C'è stato poi un momento di deserto personale e la condivisione per riflettere sulla Parola ascoltata e su alcuni spunti tratti dalla recente esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di papa Francesco, un tempo prezioso per meditare sui segni della presenza di Cristo nella nostra vita quotidiana. Il ritiro si è concluso con la Messa nella cappella locale e con la condivisione della cena. «Speriamo di portare anche in altre parrocchie la proposta del settore adulti di Ac. Si tratta di un percorso di formazione efficace e al passo con i tempi – commenta Nicola Iacovella, uno degli animatori del gruppo adulti – che mette al centro la Parola e la sua sorprendente capacità di fare luce sulla nostra vita quotidiana». Chi desiderasse informazioni sulle proposte formative dell'Azione cattolica e volesse contattare l'équipe diocesana può scrivere a acportosantarufina@gmail.com.